

Gelmini, il crocefisso è anche la nostra storia



Mercoledì 04 Novembre 2009 08:15



Maria Stella Gelmini, ministro dell'Istruzione, pensa che nei simboli ci sono le nostre radici e cancellandoli si cancella una parte di noi.

di Flavia Mamme da *la Stampa*

Il ministro dell'istruzione ora che la Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha giudicato irrispettoso il crocefisso appeso nelle aule delle scuole italiane il governo non intende lasciar correre: si opporrà innanzitutto con un ricorso. Se non dovesse bastare, con tutte le armi legali a disposizione, dall'incostituzionalità della sentenza a altri strumenti che gli uffici legislativi del ministero dell'Istruzione studieranno, promette il ministro Mariastella Gelmini.

I crocifissi però resteranno al loro posto anche se la Corte Europea li condanna

«La Corte Europea sbaglia. Il crocefisso in classe non è soltanto un simbolo religioso ma è un simbolo della nostra tradizione. Nessuno vuole imporre nulla, chiediamo però che non siano cancellati i nostri simboli».

Ma è anche un simbolo religioso molto preciso, e nelle classi ci sono alunni di religioni diverse.

«E' certamente un simbolo religioso ma la sua presenza in classe non significa adesione al cattolicesimo, è la nostra storia, la tradizione. Le radici dell'Italia passano anche attraverso simboli, cancellando i quali si cancella una parte di noi stessi. Purtroppo quest'Europa che non valorizza il passato dei Paesi ma annichilisce tutto in nome della laicità desta preoccupazione».

La nostra storia, infatti, è permeata dal cattolicesimo che è una religione che predica l'accoglienza degli altri, anche diversi da noi. Perché allora, ad esempio, non accettare un'ora di religione musulmana o imporre tetti alle classi miste?

«Ma no, la scuola vuole proprio fare il contrario, offrire gli strumenti perché gli alunni stranieri possano integrarsi. Il tetto è proprio questo, evitare che si creino classi-ghetto e quindi chiuse rispetto alla cultura del nostro Paese».

Secondo la Corte Europea la presenza del crocefisso fa sentire agli studenti di essere «educati in un ambiente scolastico segnato da una determinata religione».

«Ma no, non è così. Si è liberi di non frequentare l'ora di religione».

Spesso questo vuol dire essere parcheggiati in, aule diverse, restare un'ora intera a non fare nulla, a volte anche senza controlli adeguati.

«Esistono sempre disagi, ma la maggior parte delle scuole si sono attrezzate per l'alternativa all'ora di religione».

La Corte sostiene anche che alunni di religioni diverse, o atei, potrebbero essere turbati dalla presenza di un crocefisso in aula.

«Non credo. Come non risultano turbati gli studenti cattolici di fronte ai simboli di altre religioni. Sono problemi che vengono sollevati soltanto da alcuni genitori ideologizzati».

L'Italia si opporrà, quindi. Come?

«Il governo ha presentato ricorso contro la sentenza. Nessuno, nemmeno qualche corte europea ideologizzata, riuscirà a cancellare la nostra identità».

I giudici di Strasburgo ideologizzati? La Corte è composta da giudici nominati da tutti i Paesi europei, anche quelli protestanti, ortodossi e cattolici. La decisione è stata presa all'unanimità.

«Nel suo complesso la sensazione è che ci sia un preconcetto molto forte nei confronti delle nostre tradizioni, che si tratti di persone connotate ideologicamente in nome del laicismo».

La Corte Europea potrebbe anche non accogliere il ricorso. A quel punto la decisione diventerebbe definitiva e i crocifissi dovrebbero scomparire dalle aule.

«Stiamo valutando anche questa eventualità con gli uffici legislativi. E' chiaro che se il ricorso non venisse accolto si aprirebbe un problema serio. E' anche vero però che la nostra Costituzione riconosce, giustamente, un valore particolare alla religione cattolica. Non vorrei che alcune norme a cui si rifanno i giudici della corte di Strasburgo fossero in contrasto con il nostro dettato costituzionale».

Questo vuol dire che la sentenza potrebbe essere dichiarata incostituzionale?

«Valuteremo anche questa ipotesi».

4 novembre 2009